

SCOMPARSO COLABUCCI COSTUMISTA DEL VARIETÀ
È morto all'ospedale di Legnago (Verona), dopo una breve malattia, lo scenografo e costumista Corrado Colabucci. È nato a Legnago il 17 agosto 1935. Colabucci è stato per 40 anni uno dei protagonisti della tv italiana, ed in particolare del varietà televisivo. Davanti alle telecamere ha vestito tutte le star del sabato sera: da Mina a Ornella Vanoni, dalla Lorella Cuccarini a Raffaella Carrà, che ha seguito anche nei suoi spettacoli alla tv spagnola. Suoi i costumi di molte edizioni di *Fantastico* e (fra i suoi ultimi lavori) quelli della soap opera *Incantesimo*.

DATE A SANREMO CIÒ CHE GLI SPETTA. E CIOÈ LA MUSICA, NON LE MAJOR DEL DISCO

Piero Vivarelli

Italia, terra di santi, di poeti e di navigatori (come sta anche scritto sulla bianca facciata di un palazzo dell'Eur a Roma), ma ora terra anche di cantanti e cantautori. Da qualche tempo chiunque sia anche minimamente intonato è convinto di poter incidere un disco di successo e chi sa mettere più o meno due note su un pentagramma di poter diventare un cantautore acclamato dal pubblico e dalla critica. Di conseguenza il festival della canzone italiana di Sanremo che si svolgerà ai primi di marzo è considerato dai più un punto irrinunciabile, un qualcosa a cui si ha addirittura il diritto di partecipare se è vero, com'è vero, che Sanremo rappresenta un evento di arrivo e insieme di partenza per chi vuole intraprendere una carriera musicale. Naturalmente non è vero. Il Festival della città dei fiori

representa sì qualcosa di estremamente importante, ma non di irrinunciabile. Basterebbe pensare a tutti quegli autori, cantanti e cantautori che ci sono andati una volta sola o addirittura mai, come ad esempio Antonello Venditti, il grande Ligabue o Piero Pelù, per non dire di Vasco Rossi, Zucchero, Jovanotti, ecc. Tutta gente che riesce a far entrare i loro dischi in classifica senza bisogno di un trampolino di lusso e certamente eccezionale. Ciò premesso, e poiché mancano pochi mesi al festival, appare logico che gli aspiranti sanremesi si siano dati un gran da fare. Ecco così «Destinazione Sanremo», la trasmissione di Baudo che come ascolti è stato un autentico flop e che rappresentava la longa manus dell'industria discografica ufficiale per riciclare cantanti e dischi pressoché inutili. Ma ecco anche

l'Accademia della Canzone di Sanremo, diretta da Angelo Esposito, alla quale, per quattro settimane, hanno partecipato centinaia e centinaia di giovani fra interpreti e cantautori. Ogni settimana trenta di loro venivano selezionati e poi, in centoventi, hanno partecipato alla selezione finale dopo la quale una giuria interna all'Accademia, come quelle delle settimane precedenti, ha scelto otto partecipanti. Questi ultimi sono stati in seguito ancora scremati da una commissione Rai nominata da Baudo e quattro di loro si sono aggiunti ai dodici decisi attraverso «Destinazione Sanremo». Va notato che i partecipanti all'Accademia della Canzone sono nella stragrande maggioranza assolutamente privi di ogni contratto discografico ed è proprio questo che rende importante l'iniziativa perché i suoi concorrenti non

sono dipendenti dall'industria raccolta nella FIMI e nell'AFI e non sono quindi condizionati dalle scelte per lo più idiote che le cosiddette majors della musica leggera fanno da tempo. E anche vero, d'altronde, che l'industria discografica italiana da qualche anno non esiste più. FIMI e AFI raccolgono quelle sigle che rappresentano in Italia le multinazionali del disco e i cui interessi sono quindi molto spesso peggio che discutibili. Eccezion fatta, non ci stancheremo mai di ricordarlo, per la politica discografica di Caterina Caselli e di pochissimi altri. Dall'Accademia sono usciti cantanti come Luca Sepe, la Pausini, i Quinto Rigo, Nicolò Fabi e via discorrendo, tanto per citarne solo qualcuno, e per non dire di quella Anna Tatangelo che nel girone dei Giovani trionfò lo scorso anno.

tutti

il festival

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

LA TV CHE NON FUNZIONA

Infermiera, il varietà sta male!

Leoncarlo Settimelli

«Il varietà televisivo è morto!»: di questi tempi, non si sente dire altro. A suscitare tali infauste sentenze è la crisi di ascolto di trasmissioni come *Uno di noi*, spesso battuta da *C'è posta per te*, vale a dire da Mediaset. Ma il de profundis non interessa tanto - come invece si potrebbe credere - la Rai e la sua battaglia (ormai fittizia) contro Mediaset, quanto il ministero delle Finanze, che ogni anno sfoglia la margherita per l'attribuzione al colosso televisivo pubblico o a quello privato della Lotteria di Capodanno.

Perché il problema è questo: pochi spettatori, pochi biglietti venduti. E pochi biglietti venduti, poco guadagno per le casse pubbliche. E in epoca Tremonti, si può immaginare quanto questo sia importante. Sicché, a ben guardare, che il varietà televisivo goda di ottima salute o sia già finito al cimitero interessa solo in relazione alla sua capacità di far vendere biglietti della lotteria. Insomma, perché affidare ad un varietà televisivo l'esito di una tale battaglia, se il varietà è morto?

Eppure una volta lo spettacolo «abbinato alla lotteria di capodanno» riusciva a raccogliere davanti al video fino a 24 milioni di spettatori (anno '70) e il varietà *Di nuovo tante scuse* del '75 ben ventisei milioni. Va bene, c'era il monopolio Rai, non c'era Mediaset. Ma pur sommando gli ascolti di *Uno di noi* e di *C'è posta per te*, non si arriva oggi a nessuna di queste cifre. Allora, il difetto sta davvero nel manico, cioè nello spettacolo offerto? E *Uno di noi* e simili possono dirsi davvero dei varietà televisivi? E ne hanno gli ingredienti giusti? O è colpa di dirigenti che credono che basti un personaggio carismatico, una orchestra e qualche ospite a raggiungere l'obiettivo?

«In realtà, il varietà non lo sanno più fare» dice Antonello Falqui, regista di tante *Canzonissime* e di tanti spettacoli del sabato sera, da *Studio Uno* con le Kessler a *Giardino d'inverno*, dal *Musichiere* di Mario Riva a *Biblioteca di Studio Uno*, quella coi Cetra. «Certo, noi eravamo fortunati, avevamo personaggi come Walter Chiari, Panelli, Mina che oggi, nonostante i tanti comici, non esistono più. Forse il solo Fiorello riesce a stare al passo. E poi, i nostri

Ricorda Falqui: a «Uno di noi» ci sono voluti venti minuti per sbrigare le formalità legate alla lotteria. Con un risultato nauseabondo

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”